

RIETI



Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali... Via Cintia 83 02100 Rieti... Tel.: 0746.25361 Fax: 0746.200228 e-mail sid@rieti.chiesacattolica.it

Domenica, 7 febbraio 2016

incontro. Pompili con gli operatori dell'informazione Se la misericordia è notizia

Coi giornalisti reatini in episcopio riflessione sul messaggio del Papa e un partecipato dibattito su prospettive e possibili risorse della terra erede di san Francesco

DI ZENO BAGNI

La misericordia? È l'Everest del cristianesimo? E per raggiungere una vetta così alta occorre uno sforzo di comunicazione quanto più efficace. La metafora "alpinistica" monsignor Pompili, parlando ai giornalisti radunati venerdì 4 febbraio in episcopio, l'ha ripresa non da chissà quale teologo o pensatore, ma dal comico Giacomo Poretti. Sì, il Giacomo del simpatico trio composto insieme a Giovanni e Aldo, che a dire la sua su questioni di fede e di missione che lui condivide pienamente è stato più volte chiamato da una Chiesa che non disdegna di farsi "mediatica" a tutto tondo, spaziando dunque anche nel campo dello spettacolo più leggero. E al prete divenuto vescovo di Rieti dopo aver guidato per anni il pianeta massmediale della Chiesa italiana, dirigendo le Comunicazioni sociali alla Cei, quest'immagine è piaciuta per riflettere sul senso del messaggio che papa Francesco ha indirizzato per la Giornata delle comunicazioni sociali del maggio prossimo. Sul rapporto tra comunicazione e misericordia, dunque, la riflessione che ha aperto l'incontro che ha radunato nella Sala degli stemmi del vetusto Palazzo papale diversi operatori dell'informazione del reatino, che hanno accolto l'invito a un fine mattinata insieme rivolto dal presule loro "collega". Microfoni e telecamere di tv, radio e portali web locali si associavano a fotoreporter e redattori e collaboratori di varie testate della stampa scritta. Per

condividere l'invito a meditare sul senso dell'attività comunicativa che il Papa ha legato allo spirito del Giubileo della misericordia. E anche per uno scambio di vedute sul ruolo dell'informazione nello specifico della realtà reatina, quanto mai bisognosa di trovare un dialogo e un'uscita dal guado in cui è rinchiusa da molti comunitari a trovarsi. Una comunicazione capace di essere essa stessa una forma di misericordia, è quello su cui Pompili ha invitato a riflettere. Comunicare in modo responsabile, con lo sforzo di creare comunione, con la capacità di guardare al destinatario, mettersi nei suoi panni, avere in qualche modo "misericordia" di lui, con la sapienza e il coraggio di farsi ispirare da giustizia e verità. «Per creare comunione - ha detto Pompili - la comunicazione deve rendersi sempre inquisiti, insomma, senza accontentarsi «di quello che banalmente è più facile». Un impegno comunicativo, dunque, che «ci rende inquisiti, che sappia osare di entrare dentro la carne viva della società, ma con uno stile che sia appunto misericordioso, che non utilizzi la comunicazione come un'arma contundente». Il dibattito che si è creato tra i giornalisti e il presule è stato un invito a interrogarsi su come si possa essere "misericordiosi" verso un territorio quanto mai bisognoso di "spiccare il volo". Dalla Chiesa, reatina, e dal suo nuovo vescovo, la società locale si aspetta molto, hanno concordato i presenti. Soprattutto da quella grande ricchezza che è rappresentata, sul piano spirituale - ma che può e deve essere sempre più anche sul piano culturale e dello sviluppo socio-economico del territorio - dall'identità francescana della Valle Santa. Pompili ha confidato ai giornalisti che quando, il 4 gennaio scorso, è giunto a sorpresa il Papa in visita a Greccio, ha voluto regalargli il suo studio di Chiara Frugoni in cui l'insigne medievista riflette su come san Francesco sia stato in qualche modo "edulcorato" e "ammanestrato" dal ciclo pittorico della basilica di Assisi rispetto al Francesco autentico, originale. E il "Francesco da Rieti", quello raccontato dai santuari della valle reatina, ha detto don Domenico, può davvero essere quello più genuino. Abbiamo dunque qui una grande risorsa da valorizzare. Dinanzi a un mondo politico non sempre efficace e concorde in ciò, comunità ecclesiale e mass media possono - è stato il succo della discussione - giocare il loro ruolo.



I giornalisti reatini presenti all'incontro. Nel riquadro, il discorso del vescovo Pompili (Fotoflash)

Giubileo dei consacrati, «darsi tutto»

Ha voluto proporre per modello una figlia della terra reatina che fece una scelta di consacrazione che univa spirito contemplativo e amore per l'uomo, monsignor Pompili, ai religiosi riuniti in Duomo per il loro Giubileo. L'esempio di santità di Colomba da Rieti, che visse la spiritualità domenicana sposandola con l'attenzione alla civitas del suo tempo, è quello che il vescovo ha voluto additare a frati e suore che, nel giorno della Presentazione del Signore, hanno festeggiato la Giornata mondiale della vita consacrata, a conclusione dello speciale anno ad essa dedicata nella Chiesa universale e quale tappa giubilare nell'Anno Santo straordinario. La liturgia, apertasi sotto gli archi del vescovado col rito del Lucernario, ha visto i religiosi e le religiose, insieme ai sacerdoti conceleberrati e al vescovo, raggiungere la Cattedrale per varcare la Porta della misericordia e proseguire l'eucaristia nel ricordo di quell'offerta rituale che Ma-

ria e Giuseppe fecero portando il piccolo Gesù al tempio di Gerusalemme: quella che permise ai due vecchi Simeone e Anna - ha detto Pompili nell'omelia - di riconoscere il Messia. «di fronte al quale bisogna prendere posizione». E la vita religiosa, ha sottolineato il presule, «nasce da questa consapevolezza che richiede una decisione in grado di orientare tutta la vita. Seguire Cristo più da vicino» non implica una superiorità, ma suggerisce una prossimità che trova conferma nella storia di tante donne e di tanti uomini che nel corso della storia hanno dedicato tutto a questo incontro». Tra questi, quello della beata Colomba: una storia lontana, «eppure la contemporaneità della fede che non conosce distanze ce la rende vicina e provocante». Da parte dei consacrati della diocesi, il rinnovo, all'offertorio, del loro impegno di vivere con fedeltà questo "darsi tutto" a Dio e ai fratelli.



Religiose in processione al Giubileo dei consacrati (Fotoflash)

In Duomo per le Ceneri

Celebrazioni delle Ceneri in tutte le parrocchie, mercoledì 10, più un appuntamento particolare in serata: per l'austero rito che segna l'inizio della Quaresima, particolarmente segnato dal clima "misericordioso" di questo anno giubilare, sarà il vescovo a celebrare la liturgia serale, fissata alle ore 21 nella Cattedrale, dando così la possibilità anche a chi nel pomeriggio lavora di potersi partecipare.



Addio padre Baldassa, custode della devozione antoniana

Sono tenuti mercoledì a Brescia i funerali di padre Olindo Baldassa, sacerdote dei Frati Minori Conventuali della provincia patavina, molto legato a Rieti, di cui era cittadino onorario dal 1996, quando, da rettore della Pontificia Basilica che custodisce a Padova le spoglie mortali di sant'Antonio, suggellò il gemellaggio fra il santuario da lui retto e la Pia Unione che cura il culto del santo che gode tra i reatini di eccezionale venerazione. Per oltre vent'anni padre Olindo ha partecipato ai festeggiamenti antoniani (l'ultima volta è venuto nel 2014), intervenendo alla giornata culminante l'ultima domenica di giugno: puntuale giungeva il sabato sera per la Messa vespertina in S. Francesco, l'indomani trascorrevva la mattinata in confessionale per poi concludere il pontificale col vescovo e quindi, il pomeriggio, unirsi alla processione dei ceneri in onore di sant'Antonio, sorreggendo per qualche tratto la reliquia (ricavata dalla ricognizione del 1981) da lui stesso donata alla città in occasione dell'80° centenario della nascita del santo nel '95. Con la Pia Unione e i reatini il religioso francescano aveva mantenuto un forte legame: nella sua camera in convento faceva della mostra di sé il diploma di conferimento della cittadinanza onoraria (conferitagli dalla giunta Cicchetti) e le artistiche maioliche raffiguranti la chiesa di S. Francesco.



Pronti per il Giubileo coi malati, l'11 nel segno di Lourdes

Edizione giubilare, in questo Anno Santo della misericordia, per la Giornata mondiale del malato, fissata nell'anniversario della prima apparizione a Lourdes di Maria a santa Bernadette. Il triduo di preparazione, che parte quest'oggi in S. Domenico con la riflessione e poi la Messa del responsabile regionale della pastorale sanitaria don Andrea Manto, prosegue domani e dopodomani a Regina Pacis: in programma alle 17.15 Rosario meditato, poi la Messa (celebrata Lunedì 8 da don Luigi Bardotti e martedì 9 da don Franco Angelucci) seguita da un momento di adorazione eucaristica. Pausa mercoledì per le Ceneri, e giovedì la giornata sotto lo sguardo di Maria mater misericordiae, con i due appuntamenti liturgici presieduti dal vescovo monsignor Pompili: alle 11 in ospedale, con la Messa in cappella arricchita dal sacramento dell'Unzione, il pomeriggio a Regina Pacis, dove malati e disabili si raduneranno sin dalle 15: confessioni, Rosario e poi alle 16 la solenne celebrazione lurdiana che ricaccia i riti che pellegrini e malati sono soliti vivere nel santuario francese.

Il 14 Giubileo delle confraternite e la Porta Santa a Chiesa Nuova

Domenica 14, prima di Quaresima, appuntamento giubilare anche per le confraternite della diocesi, che si ritroveranno al mattino in Cattedrale alle 10 per le confessioni; alle 11.15 raduno sotto gli archi del vescovado, da cui i confratelli sfileranno in processione per rientrare in S. Maria varcando la Porta Santa e celebrare l'eucaristia con il vescovo. Monsignor Pompili, poi, nel pomeriggio celebrerà il rito dell'apertura della terza delle "porte della misericordia" della diocesi: dopo quella in Duomo e quella in carcere, si aprirà quella della parrocchia di S. Barbara in Agro, che è anche il santuario diocesano che custodisce il venerato Crocifisso (già in S. Domenico) della beata Colomba. Appuntamento a Chiesa Nuova alle ore 16 per il rito dell'apertura e poi la Messa solenne.

per il santo patrono

Appuntamento ritrovato

L'incontro con gli operatori dell'informazione doveva essere, alla vigilia della festa di S. Francesco di Sales, la prima devozione per monsignor Pompili, che, influenzato, l'ha poi rinviato di una settimana. Era dai primi anni dell'episcopato Molinari, nel Novanta, che si era perduta questa la consuetudine di ritrovarsi in tale occasione col vescovo. Ed è bello che ora sia stata ripristinata, ha detto a nome di tutti un veterano quale Tonino Gipoloni, che al tempo ne era organizzatore, assieme al presidente Sergio Carozzoni, quale segretario della locale Assostampa. Un'occasione resa ancora più significativa per il fatto di avere ora a Rieti un vescovo giornalista.

L'incontro con Frisina, «A Dio non si parla, si canta»

Il sacerdote musicista a cantori e animatori sul senso del rapporto tra musica e liturgia

Chiesa di S. Domenico piena. Cantori e animatori liturgici da varie parrocchie venuti ad ascoltare sono che del rapporto tra musica e liturgia ha fatto una ragione di vita», ha detto monsignor Pompili nel presentare don Marco Frisina, da lui invitato proprio per aiutare chi si occupa di questo rapporto a cogliere l'importanza e il senso. «La musica, un linguaggio universale, che avvicina e annulla tutte le differenze, creando

un ambiente sonoro che include tutti. Ma la musica non ha solo un valore orizzontale, ma anche verticale, è l'arte che sa dire l'indicibile», ha detto il vescovo prima di dare la parola al noto sacerdote musicista romano. Monsignor Frisina è piena di testi poetici: poesia «che era quasi sempre declamata con musica, cantillata o direttamente cantata». E quell'azione "poetica" perché sublime, non quotidiana, non "prosaica", che è la liturgia non può che essere cantata: «A Dio non si parla, si canta». La musica infatti enfatizza un testo. I-

noltre mette insieme cose diverse, unisce le diversità, crea comunione («quale migliore immagine della Chiesa che quella di una comunione sinfonica»). La musica poi eleva: «toccando il cuore dell'uomo, lo porta in alto». E cosa bella, lo porta in alto insieme. Se ciò vale sempre per la musica, tanto più nella liturgia, che è e accede al mistero stesso di Dio: la musica liturgica è una porta che si apre verso il mistero. Un modello? Quello che per la Chiesa di sempre è normativo: il gregoriano. «Non che sia da imitare, né è l'unico canto possibile», però esso funge un po' da paradigma del canto liturgico. La musica in chiesa, per essere fedele al suo ruolo, deve corrispondere a quelle che sono le caratteristiche del gregoriano: «Intanto il testo del canto: biblico o liturgico. Poi le forme, pensate tutte per la partecipazione comune. Quindi la melodia: non un accessorio, ma conflante al tempo liturgico, alla specifica celebrazione... Ancora l'eseguitività: il gregoriano non era fatto per i cantanti d'opere, il canto in chiesa non è spettacolo, tutto deve essere naturale, semplice... la bellezza non sta nell'esecuzione di un artista, ma nel far pregare un popolo». Ed ecco l'altra fondamentale caratteristica: il canto «aiuta a pregare: se il canto invece distrae, mette confusione, non serve». E chi è l'attore del canto in chiesa? Non certo soltanto «gli specialisti». A cantare è la comunità che celebra. «Il coro è parte dell'assemblea celebrante, ha il compito non di sostituirsi a essa ma di sostenerla, incanalare la cantata, farla uscire più facilmente...». Perché tutti, a un filo di voce e almeno nei momenti più importanti, partecipino davvero. Un'assemblea liturgica di gente che parla e basta e poi nelle parti cantate resta completamente muta è un assurdo. «La partecipazione non è una cosa che bisogna imporsi, è una cosa normale! Primo obiettivo dell'animatore musicale è far cantare la gente». Un partecipato dibattito, con varie domande e sollecitazioni rivolte al com-

positore, che ha prontamente risposto, prima di far salire sulle pedane i tanti cantori di diverse provenienze che, sotto la direzione di Barbara Foranò e poi dello stesso Frisina (che ha voluto dirigere personalmente lo speciale coro composito in un parziale bis), hanno eseguito a quattro voci uno degli ultimi suoi canti liturgici.



Marco Frisina dirige il canto a cori riuniti